



NOTE BIOGRAFICHE

Guido Galderisi nasce a Salerno nel 1938. Il suo interesse per il colore, il suo amore per la bellezza si manifesta quando, ancora in tenera età gli viene regalato un libro illustrato. Sfogliandolo, rimane incantato di fronte alle iridescenze di un arcobaleno, magistralmente riprodotto ed è tale il suo stupore da fargli desiderare che le numerose immagini del libro si trasformassero in altrettanti arcobaleni. Un giorno, offre ad un suo amichetto, il vagone di un trenino a corda in cambio di un pezzetto di ceramica. Quel grumo solido di materia, a cui neanche riesce a dare un nome, lo affascina, rappresenta per lui il tutto e il niente. Ha la sensazione che tutto il rosso del mondo fosse venuto a materializzarsi nel palmo della sua mano.

Alla scuola d'obbligo si appassiona al disegno; crea, copia dal vero, riproduce dai giornali a fumetti e dai libri, le immagini che più colpiscono la sua fantasia. Con la scoperta dell'acquerello nascono i suoi primi dipinti.

Conclusi gli studi di scuola media, negli anni cinquanta, s'iscrive alla "Scuola d'Arte di Ceramica Salernitana". Durante i corsi, si distingue per l'originalità plastica e decorativa delle sue creazioni. Impara a modellare con eccellenti risultati la creta, tanto che, il suo insegnante spalleggiato da un allievo, sistematicamente gli sottrae (sottraendole di conseguenza alla scuola ed appropriandosene) le opere portate a termine. Qualcosa del genere, gli accade con l'insegnante di architettura e disegno, uno stimato docente universitario e per di più affermato pittore. Intuito il talento del suo allievo, gli preclude l'esercitazione al comune disegno destinata al resto della classe; fornendogli fogli ruvidi e gessetti colorati, lo invita a cimentarsi con l'astrattismo, dopo aver dato ragguagli in merito. Per niente edotto in questa disciplina perplesso ed un po' corrucciato, Galderisi comincia a tracciare timidamente i primi segni sul fogli; ribelle poi all'insegnamento appena ricevuto, si lascia guidare unicamente dalla sua mano, dal suo cuore, dal suo intuito. A lavoro ultimato, consegna il foglio e spia la reazione dell'insegnante, negli occhi del quale vede affiorare un istantaneo stupore e gli sente dire: - hai inventato una maniera nuova di fare astrattismo -. Chiama nell'aula i colleghi insegnanti e parla loro, entusiasta del piccolo ma interessante miracolo appena avvenuto. Da quel giorno, obbliga Galderisi a duplicare ogni suo disegno, per poterne conservare personalmente una copia, mentre l'originale resta ad esclusivo appannaggio della scuola. Dopo un triennio di studi, diplomatosi ceramista, rifiuta di lavorare in una fabbrica di ceramica vietrese.

Il suo innato amore per l'originalità del disegno, non gli consente di piegarsi al tradizionalismo cui è legata la produzione della famosa località.

Un giorno, in una rinomata galleria salernitana d'arte, ha la fortuna di ammirare un quadro di De Chirico: ci sono della arcate che delimitano un cortile e nel cortile una statua. Sullo sfondo, uno spazio spalancato sul nulla. Sebbene cupi, i colori sono vivaci, quasi privi di sfumature e le ombre si allungano dense e nere. Il tutto sprigiona un fascino arcano, inafferrabile. Come stregato da tale visione, Galderisi si promette che dipingerà come De Chirico. Cerca di imitarlo ma, ben presto si accorge che è impossibile. A parte il dilettantismo di cui è cosciente, le sue capacità creative, tese a primeggiare, non glielo consentono. Ricordando la lezione sull'astrattismo e focalizzando la sua attenzione sopra elementi definibili allo stato embrionale, contenuti nelle svariate composizioni a memoria scolastica, ne coglie l'importanza, i taciti suggerimenti; li porta alla maturazione, li costringe alla nascita e allo stile del suo surrealismo. Scivola via la chimerica voglia d'imitazione; il compenso è molto più gratificante: la propria personalità. Più tardi, i critici, pur collocando l'opera di Galderisi in tal contesto, si ritrovano disorientati, per mancanza di termini di paragone. Tuttavia, sono concordi nel ritenere che egli si sia distaccato da quella che era stata la scuola surrealista, conferendo alla sua produzione una veste inedita. Partecipa ad una mostra collettiva con grande emozione, è la prima volta e la sua modestia, il suo pudore per tema che la propria pittura non possa essere valida gli suggeriscono di firmarsi con uno pseudonimo. Si convince o meglio, viene convinto della sua bravura il giorno in cui concedendosi una parentesi, abbandona momentaneamente la tela e comincia a dipingere su cartoncini debitamente trattati, figure e personaggi balzati nella sua ispirazione dalle gustose novellistiche pagine di Giovanni Verga. Il suo intento contempla un progetto ambizioso: stravolgere radicalmente l'opera verista del grande scrittore, proiettandola in una dimensione inusitata, quale può essere quella del surrealismo. Deciso ad estremizzare l'originalità e per infondere maggiore preziosità ai dipinti, modifica in qualche percentuale il suo stile, aggiungendo alla ricetta consueta un pizzico d'ingenuità naif. Risultato: un cocktail ove si identifica al primo sorso il sapore di una sana, benevola, divertita ironia, atta a stemperare la drammaticità annidata nella maggioranza dei racconti. È una sfida, un omaggio, una dedica a Verga. Ultimata l'intera serie delle novelle, rusticane e non, sottopone la sua opera al giudizio di un amico pittore ed insegnante al liceo artistico. Il parere favorevole ottenuto, fa crollare le sue ultime reticenze e spronato da costui, Galderisi dà il via alla sua prima mostra personale. Il seguito del suo curriculum è riportato più avanti. Va aggiunto che un giudizio favorevole è stato espresso a suo tempo, anche dal maestro Virgilio Guidi, col quale Galderisi instaura una breve ma proficua corrispondenza epistolare. Infine, un importante gallerista pescarese, dopo una personale tenuta nel 1983 presso la sua galleria, annovera Galderisi (esponendo quadri dello stesso), tra i nomi più illustri della pittura italiana, quando l'anno seguente, allestisce una retrospettiva sulle grandi firme contemporanee, ritenendolo degno di tale e tanta collocazione.